

Intervista Alessio Bognesi per Street Marta - Monitoring Art Archive

Benedetta Bodo di Albaretto

Cristiano Delfino

1- Quando e come è iniziato il tuo percorso di comunicazione artistica attraverso i muri?

Non vengo dal mondo della street art, è stata un'evoluzione secondaria legata alla mia entrata nel collettivo Vida Krei di Ferrara. Non sono mai stato bravo a scrivere, a fare lettering, però ho sempre disegnato, scarabocchiato e fin da ragazzino sono stato appassionato di disegni. Ho interrotto l'attività di disegno per studiare ingegneria, poi ho lavorato come modellatore 3d per un'azienda di grafica di Ferrara facendo nel frattempo un altro lavoro e passando molto tempo al pc. Nel 2007/2008 ho ripreso a disegnare su carta, sempre per passione e per diletto, ed ho realizzato quadri e cose del genere; li ho fatti vedere un po' in giro, le cose che facevo sono piaciute, come a Torino in Corso Leone, con Sfigghy. Nel 2010 circa mi sono inventato questo personaggio particolare, con cui esorcizzavo le cose che mi accadevano, e ho iniziato a rappresentarlo non solo esclusivamente su carta ma anche sui muri. Ho iniziato da piccole cose per poi passare a lavori via via più grandi.

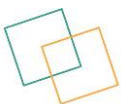
Inizialmente ho avuto un incontro-scontro con quelli che sono diventati poi i miei amici, perché, quando cercavo di prendermi qualche piccolo spazio, criticavano che andassi a disegnare in quelli dedicati a loro. Ricordo quando è uscito un articolo sul giornale riguardante un mio lavoro, venne inserito erroneamente in un progetto di Paolo Psico, in arte Graffiafè, che lavorava per portare la street art a Ferrara in maniera più corposa e strutturata; lui giustamente non la prese bene, ma successivamente ci siamo chiariti e proprio da quell'episodio è iniziato il mio rapporto con il collettivo Vida Krei. Dal 2013 ho cominciato in maniera più frequente a dipingere sui muri. Faccio un lavoro più di tipo moralistico, non si inserisce a pieno nel mondo della street art. Anche io ho assaggiato la parte illegale, anche perché in questo ambiente si fa quello che ci si sente di fare.

2- *“Siamo un collettivo eterogeneo, composto da pittori così come da registi e giovani designer: i supporti sono cambiati per tutti in base alle età, alla possibilità economica e alle aspirazioni. Per quanto concerne la pittura, siamo stati battezzati quasi tutti sui muri urbani, ma c'è anche chi è partito dai fumetti. Lo spazio delimitato incentiva un confronto costante caratterizzato da riferimenti culturali condivisi.”* Quanto ha influito sulla tua produzione l'approdo nel collettivo Vida Krei? Da quanto ne fai parte?

Sono entrato a far parte del collettivo quando questo esisteva già, cioè dal 2016 (data di fondazione come Associazione culturale di arte urbana), anche se frequentavo la loro sede ma non ero stabilmente lì con lo studio, inizialmente collaboravo da casa. Da quando la sede è cambiata mi sono unito più stabilmente al gruppo e mi sono preso la responsabilità di curare tutta la parte amministrativa del collettivo. Inizialmente si contavano molte più persone, qualcuno ci ha lasciato durante il percorso; adesso siamo in otto, la maggior parte ha un trascorso nel mondo dei graffiti, ma non solo, ad esempio uno dei nostri compagni ha studiato arte all'accademia, un altro è videomaker, insomma è un collettivo vario e questa differenza ci stimola vicendevolmente.

3-*“Il mio lavoro artistico è fatto di precisione, sgargianti colori neopop, dimensioni solitamente medio-grandi (amo i quadri enooooormi eheh). Essi necessitano di pazienza, così qualche volta sento la necessità di rilassarmi e lasciarmi andare a qualcosa di più leggero da completare in una serata. “ Nasce così Sfiggy, tuo alter ego e personaggio che ha avuto molto successo. Continua ad essere un protagonista importante nel tuo lavoro oppure la consideri un'esperienza conclusa?”*

Sono molto più legato all'illustrazione ma tendo ad annoiarmi, e dal momento che cambio frequentemente



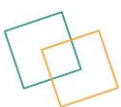
soggetto e trovo modi sempre nuovi di esprimermi spesso vengo criticato per la mancanza di un mio stile “riconoscibile”. In effetti sono molto legato all’illustrazione, più che alla pittura. Dato che mi annoio molto rapidamente, cambio soggetto ogni due anni circa, esperimento sempre nuove strade, ad esempio un modo diverso di fare lo sfondo, un tratteggio o un riempimento. Tante volte nel giro di un anno faccio dieci muri ed in ogni muro c’è una piccola cosa che cambio. Sfiggy non è stato immune da questo processo di “noia”, forse nel suo caso accentuato anche dal carattere pop e molto colorato che non avevo più voglia di fare. A un certo punto ho avuto voglia di dedicarmi a cose più illustrative, tradizionali, e quindi ho ripreso in mano la china, gli acquerelli, la carta, oltre ad alcune carte antiche, che sono diventate parte della cifra per i lavori che porto in galleria. Queste ultime mi sono state regalate da un amico che si occupa di tutt’altro, inizialmente sono rimaste intonse - per circa un anno non le ho toccate - e successivamente, quando ho abbandonato Sfiggy e ho iniziato a concentrarmi su tematiche ambientali e sociali, alle simbologie naturali, le ho riprese in mano. Adesso per esempio mi sto nuovamente stancando di questo tema, per me è superato, sto già pensando a cose nuove. A mio avviso il mondo artistico si divide in due settori: chi fa ricerca e chi trova una cifra stilistica che porta avanti per tutta la vita. Spesso mi vengono chieste commissioni di soggetti oppure opere realizzate con una tecnica che ho già esaurito e non sempre sono disposto a lavorare su ciò che mi viene chiesto: se non me la sento non riesco a fare niente che sia sensato, anzi penso che risultino lavori banali. Però può capitare anche che riceva una richiesta per un qualcosa che ho già messo da parte ma che in quel determinato periodo posso pensare di riprendere.

4- Quanta progettazione, quanta ricerca tecnica c’è nel tuo lavoro, e quanto controllo rispetto alla realizzazione di un muro che viene poi “affidato” alla strada?

Normalmente faccio bozze molto veloci, se devo fare una bozza molto dettagliata per un muro lo considero già lavoro vero e proprio. Se chi mi commissiona l’opera è d’accordo sulla bozza che presento mi fermo lì, non dettaglio troppo; ovviamente quello che va in bozza poi è quello che finisce sul muro, ma i dettagli vengono decisi lì per lì anche in base al contesto (luce, colori). Per questo a volte faccio fatica ad essere coerente a livello tecnico. Se la commissione è istituzionale la bozza sarà più strutturata e dettagliata, ma in generale preferisco fare meno muri ma sentirmi libero da questo punto di vista. A volte sento questa cosa come un qualcosa di costrittivo. In genere chiedo le dimensioni e le fotografie del muro per capirne le caratteristiche, se è da scrostare, se l’intonaco è nuovo oppure se c’è del mattone perché in base alle caratteristiche ovviamente cambia la resa. Con l’esperienza succede comunque di adattarsi sul momento alle caratteristiche della parete, ad esempio con un intonaco fatto bene la linea esce pulita e perfetta, così come se la parete è lasciata a mattone, a causa del materiale non è possibile eseguire lavori perfetti ma è comunque possibile sfruttare questa caratteristica per la resa finale del lavoro. Da questo punto di vista posso considerare questo mio approccio maggiormente da street artist vero e proprio, perché tendo ad adattarmi a come è fatta la parete e riporto questa cosa nella realizzazione di murali. Chiaramente se il muro perde qualche pezzo provvedo a passare una passata di fissativo in modo tale da non farlo rovinare nei giorni successivi.

5- Quanto è difficile a trovare gli spazi giusti per realizzare i tuoi lavori, e quanto è cambiata l’offerta di spazi in questo senso da quando hai iniziato ad oggi?

Per darti un’idea, nel 2019 ho realizzato circa 15 muri. Avendo anche un altro lavoro devo considerare bene le tempistiche. Non aspetto lo spazio giusto per realizzare i miei disegni ma cerco di fare il meglio possibile con ciò che mi viene dato e che ho a disposizione. Mi adatto alle dimensioni del muro e in base a quello strutturo il mio lavoro in giorni diversi, quelli che ho a disposizione. Oggi c’è sicuramente maggiore apertura verso l’arte urbana, attira pubblico, viene usata per riqualificare aree delle città e quindi ci sono molte associazioni che si muovono per promuoverla su più canali. A livello amministrativo le concessioni dipendono molto dalla burocrazia e non sempre questa viene vista di buon occhio. I muri commissionati sono quelli che vengono fatti su richiesta, attraverso un contatto diretto a me, così come i vari festival, in città, negli spazi abitativi, ci sono i permessi da richiedere all’amministrazione per poter dipingere i muri. Ad esempio adesso stiamo trattando per la concessione di un muro facente parte di un grande parcheggio, sul quale è stato



progettato una parete “Hall of fame” da aggiornare ogni anno. La nota positiva è che in questi casi, una volta avuta la concessione, non ci sono vincoli progettuali come bozze o tempistiche ridotte. Se mancano questi presupposti ovviamente si esaurisce lo scopo. Sto realizzando una bozza per un progetto con una scuola intitolata a Galileo Galilei e nonostante i miei continui cambi di rappresentazione ne sta uscendo qualcosa di interessante. In casi come questi ovviamente quella sensazione di libertà tipica della street art viene un po' meno, ma ne vale la pena.

6- Ci puoi raccontare i modi/tempi in termini di preparazione dei muri e di stesura del colore, considerando anche quanto tempo dedichi alla raccolta di materiale, al disegno e all'effettiva realizzazione? Negli anni è cambiato il tuo approccio ed il tuo lavoro?

Non è cambiato tanto l'approccio, nè tantomeno la velocità poiché ho sempre dovuto essere forzatamente veloce. Mi sono però reso conto che se prima in un certo tempo facevo una determinata cosa, adesso nello stesso arco temporale riesco a fare di più oppure a dettagliare maggiormente. Della preparazione del muro solitamente non me ne occupo in prima persona, di norma mi viene chiesto prima come mi aspetto di trovarlo. Se il muro è eccessivamente disgregato va considerato il tempo necessario perchè venga sistemato (un giorno di lavoro), non per l'aspetto quanto più per l'integrità stessa della mia opera. Di base in una settimana faccio circa 100 mq di muro.

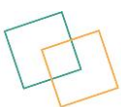
7- Altri intervistati ci hanno detto che per gli street artist i materiali sono cosa di poco conto, la cosa più importante è che siano accessibili economicamente, anche per te è così? Puoi dirmi di più a proposito delle tue scelte e di come lavori, quali tecniche, quali marche e miscele?

Nell'ambito illegale non ci si interessa troppo della conservazione del materiale, il lavoro è concentrato sul disegno e sul messaggio in quanto è nella sua natura il fatto che sia non sia destinato a durare. È molto più importante il momento, anche perché spesso lo si fa insieme ad amici. Nelle commissioni private ovviamente il discorso è diverso, quando vengono elargiti dei fondi ci vuole attenzione anche ai materiali utilizzati per evitare che il lavoro sbiadisca e si perda dopo poco tempo. Ad esempio bisogna sempre considerare l'esposizione della parete al sole poiché il rosso al sole tende a sbiadire molto più velocemente del blu. Usare un colore al quarzo piuttosto di una tinta lavabile o di un acrilico. È fondamentale fare un bel lavoro ed essere professionali, bisogna lavorare con materiali buoni ed essere preparati alle condizioni ambientali in cui è inserito quel muro, anche perché i materiali ti vengono pagati e ti viene chiesto anticipatamente tutto quel che ti può servire.

8- I pigmenti, i materiali e le tecniche scelte sono ormai ricorrenti nel tuo lavoro, oppure sperimenti ancora nuove tipologie a seconda dei progetti che realizzi?

Non sono troppo esigente sulle tipologie di materiali, io ho i miei vecchi pennelli ai quali sono affezionato. Non ho marche preferite ma collaboro con un colorificio locale che fa tinte ad un rapporto qualità prezzo molto buono, sanno in base al progetto di quanto materiale ho bisogno e anche le caratteristiche - ad esempio la quantità di aggrappante necessario – e lo preferisco ad utilizzare i grandi marchi blasonati. Ma non lavoro esclusivamente con loro, dipende anche dalla posizione dello spazio che ho per dipingere. Con gli spray è diverso, quando li uso mi affido a quelli della Belton, che hanno un effetto più duraturo e con un pigmento migliore, anche se ogni colore spray ha un effetto diverso, ad esempio la Danmark fa il giallo poco coprente, il nero opaco della 94 è diverso da quello della Montana tedesca. Anche la morbidezza della valvola è importante e molto personale, se non si è abituati ad usarli, ti assicuro che lavorarci per lungo tempo è faticoso, man mano che prosegui fai fatica a modulare la pressione. In generale dipende molto dalle preferenze di ognuno, io personalmente uso poco gli spray, sicuro l'importante è che il materiale sia adatto al tipo di lavoro che devo fare.

9- Sappiamo che ami le opere di grandi dimensioni, ma c'è una dimensione massima entro cui lavori oppure non ci sono limiti? Hai in mente dei racconti che immagini debbano occupare un certo spazio, avere un



certo impatto visivo ed essere osservate ad una certa distanza?

Non mi spaventa il muro grande, anzi mi stimola, ma devo essere un progetto concreto anche in termini di disponibilità di tempo. Se le dimensioni sono troppo grandi e richiedono più di una settimana di lavoro preferisco chiedere se è possibile collaborare anche con altri artisti piuttosto che non farcela e rinunciare al muro. La mia dimensione ideale è un palazzo di 3-4 piani che in 7 giorni riesco a concludere. Se mi vengono dati spazi più grandi cerco sempre il modo di provare a farlo piuttosto che rinunciare. Quando voglio disegnare quella determinata cosa, non faccio rendering o altre tipologie di studi particolari di applicazione e riproduzione.

10- In generale vorresti che i tuoi lavori si conservassero oppure qualsiasi tentativo in questo senso va contro la loro natura? Ti è mai capitato di dover affrontare problemi di conservazione per i tuoi lavori, qualcuno ha tentato di conservare un tuo muro nel tempo contro il tuo volere, oppure ti ha chiesto come mantenerlo?

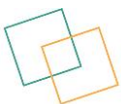
L'unico caso che mi è capitato è stato a Milano nel 2020, si tratta di un muro dipinto con AlePuro in occasione del 25 Aprile. Quando ha iniziato a degradarsi ci è stato chiesto di andare a rinfrescare il lavoro, parlo in termini di colore. Ovviamente in quel momento eravamo nel pieno della pandemia e gli spostamenti erano vietati, quindi AlePuro si è occupato di risolvere il problema. Ci sono molti muri semi-illegali morti di morte naturale, ma solitamente un muro su commissione, realizzato con determinati colori e materiali ed i giusti accorgimenti tecnici, almeno 10 anni dura. Un caso particolare è quello che c'è a Ferrara, un luogo che viene chiamato amichevolmente Narnia (*ndr* ex distilleria) dove andavo nei weekend a dipingere insieme ad amici e avevo fatto un lavoro su un silo arrugginito. Dopo diversi mesi dalla realizzazione mi è arrivata la fotografia del silo fatta del pilota della ruspa che lavorava nel cantiere che aveva il compito di demolirlo. Mi chiedeva come fare per poterlo conservare! Sono venuto a sapere che alcuni pezzi di quel lavoro sono stati staccati e c'è la possibilità che verranno riadattati al nuovo contesto ed alle nuove abitazioni. Se un mio lavoro dovesse essere staccato e riadattato in altro ambiente, se resta concorde con l'azione e con il significato di arte urbana, per quanto mi riguarda sarebbe una cosa fattibile. Se venisse invece staccato illegalmente senza autorizzazione e con la finalità di appropriarsene, allora non sarei d'accordo.

11- Parlando di conservazione, le riproduzioni fotografiche sono una parte fondamentale del lavoro di molti street artists, sia come documentazione che eventualmente come successiva esposizione e diffusione. Nel tuo caso documenti il lavoro finito, oppure anche le varie fasi di realizzazione? Te ne occupi in prima persona?

Sono abbastanza contrario alle mostre fotografiche sulla street art, penso che l'arte urbana vada vissuta per strada e non tramite la fotografia. Per quanto riguarda la documentazione per determinati progetti, come ad esempio quelli in collaborazione con il Comune oppure durante i festival, ci sono fotografi e videomaker che realizzano contenuti che successivamente mi faccio passare, ma di solito sono io a fotografare i lavori oppure i processi di realizzazione usando macchine fotografiche oppure le gopro. Questo lo faccio però solo a fini comunicativi e di promozione.

12- Hai sempre realizzato opere "collezionabili" oppure la tua produzione negli anni è evoluta da street a collectible?

Quando ho ripreso a disegnare, nel 2008, ho iniziato a vendere dei lavori entrando in contatto anche con alcune gallerie. Al cambiare del mio stile sono cambiate anche le gallerie interessate ai miei lavori. Quelle interessate ai lavori più pop non si sono interessate dei lavori nuovi, ma ho trovato altre gallerie più in linea con un approccio più illustrativo.



13- Nel caso dei lavori collezionabili potresti raccontarmi di più sulle tue sperimentazioni, i tempi e i materiali che scegli di usare?

Le sperimentazioni che faccio sia su opere collezionabili che su muri viaggiano in parallelo per quanto riguarda le tematiche che mi piace sviluppare, ad esempio ora sono più concentrato sui costumi usati durante le celebrazioni di culti pagani. Ho realizzato 10 pezzi su carta e su pannello e che vorrei portare questo progetto sul muro, sarebbe bello fare un lavoro più impegnativo in una città, analizzando i tipi di culti e celebrazioni che la caratterizzano e riportarli su un muro, fare qualcosa centrato sul territorio su cui vado a dipingere. Ovviamente riconosco che alcuni soggetti dei miei lavori siano un po' inquietanti rispetto alle cose fatte fino ad adesso e quindi è possibile che a volte incontri resistenza su alcuni soggetti. Invece parlando di materiale le due cose non vanno di pari passo, ad eccezione della ricerca sul tipo di tratto, il modo con cui faccio il chiaroscuro, ovvero con una base di colore e poi un passaggio con il tratto. Ora sto facendo, anziché il classico cross section tipico dell'ambiente fumettistico, aree campite a tratto, e queste cose le provo a fare sia sulla carta che sul muro. Prediligo acquerello, acrilico e china come tecniche, ma non ho preferenze di marche, mi baso sul classico rapporto qualità-prezzo, per essere buono ci deve essere una buona quantità di pigmento. Ad esempio per gli acquerelli uso quelli della Lefranc & Bourgeois, per gli acrilici e oli quelli della Maimeri anche perché sulla carta specialmente è necessario avere anche la giusta quantità di pigmento. Per le chine uso le Sakura (penne) e i brush pen della Pentel, anche se a volte mi è capitato sulle carte antiche, molto ruvide, che utilizzando le Sakura il serbatoio fosse ancora pieno ma la punta completamente grattata. Sono molto attento anche a non sprecare i materiali, quindi ho iniziato a usare il pennino classico da Manga con la punta in ferro che si intinge nell'inchiostro. Tutto dipende molto dal tipo di lavoro che si vuole fare e inoltre bisogna prenderci un po' la mano.

14- Pensando in particolare ai tuoi dipinti su carta invecchiata, quali sono le fasi di realizzazione? Ti è mai capitato di dover intervenire per garantire la corretta conservazione delle tue opere oppure fornisci indicazioni per la manutenzione/utilizzi materiali pensati per durare nel tempo (fissativi, vernici anti UV ad esempio)?

Lascio che siano l'acquirente o la galleria ad occuparsi della conservazione. Io solitamente lascio le mie opere incorniciate con del legno di recupero e i disegni poi vengono fissati con dei micro chiodini al fondo della cornice, senza vetro. Ci sono dei pro e dei contro, ad esempio la carta respira però è anche più esposta a degrado. C'è un lungo processo dietro le mie scelte, ad esempio i miei ultimi lavori li incollo direttamente su dei pannelli, ho fatto una ricerca approfondita per la conservazione del materiale. Essendo carte antiche ho dovuto capire bene quale tipo di colla usare e in quali proporzioni per evitare increspature. Al momento sto usando una colla vinilica D5 da legno resistente all'acqua (Thybond). Per questa scelta so che devo inumidire la carta in una bacinella d'acqua, in modo che con l'umidità della colla la carta non si vada ad increspare, poi la lascio scolare bene in modo che non sia troppo bagnata, poi passo la colla senza diluirla sul pannello, una passata anche dietro alla carta e unisco facendo una grande pressione, posizionando dei pesi sopra. Diciamo che è più importante il processo che la marca della colla. Solitamente non utilizzo fissativo, a meno che non utilizzi materiali particolari come gesso o graffite.

15- In passato sei stato rappresentato dalla MAG di Como, Art for Interior di Milano, Square23 di Torino, Spazio San Giorgio di Bologna e Spazio Bevacqua Panigai di Treviso. Quali sono le gallerie che ti rappresentano oggi?

Gallerie di rappresentanza Portanova12 di Bologna e Beat Box. Mission Art Gallery di San Francisco, ha iniziato a seguirmi ma ancora non mi rappresenta. Alcune di queste gallerie si sono spostate, altre sono state chiuse ed altre si sono interessate ad altri generi di arte.

